

# Piero Simondo Manica a vento

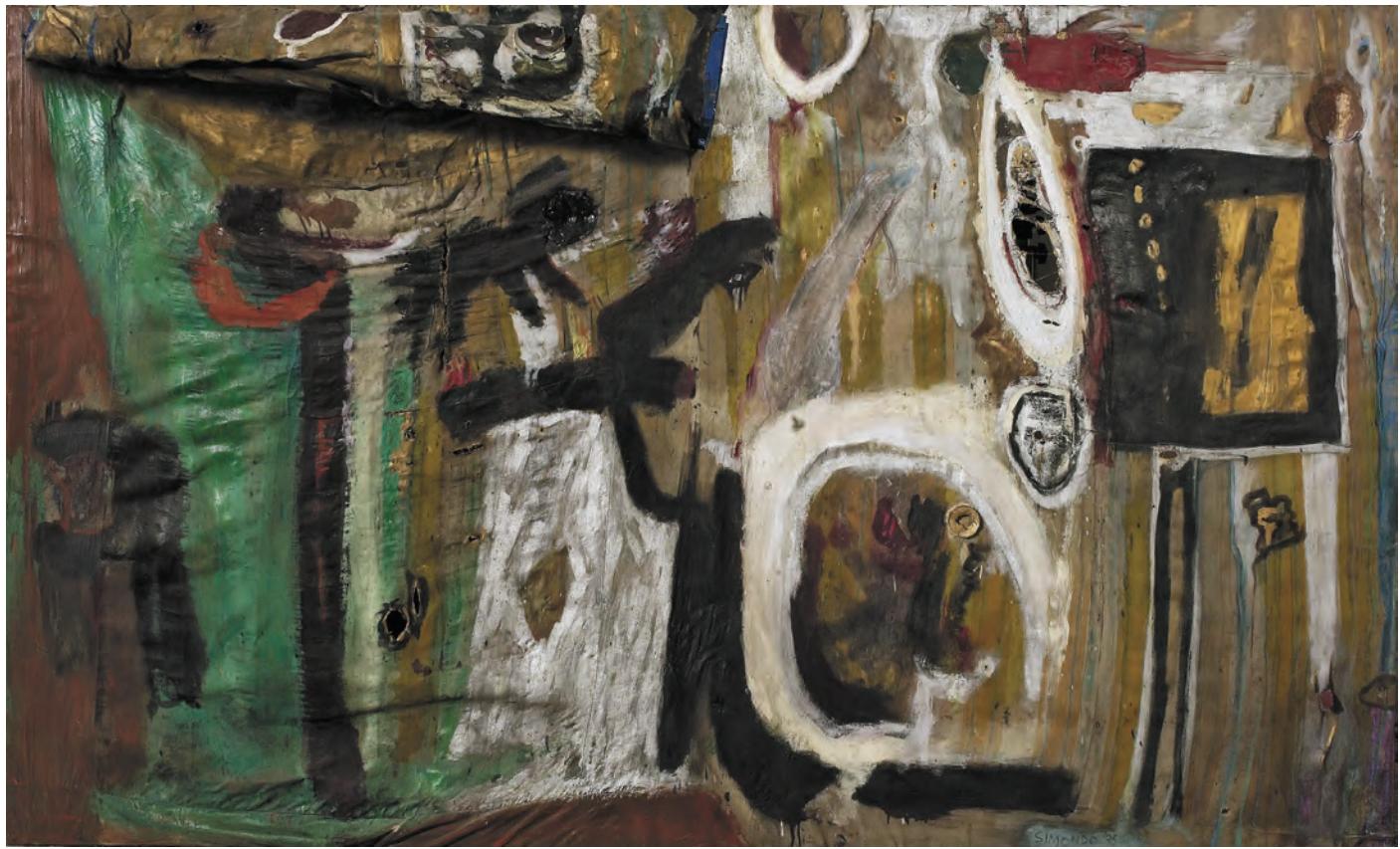
a cura di

Sandro Ricaldone e Riccardo Zelatore

Balestrini  
Centro Cultura Arte Contemporanea

Albissola Marina

24 Maggio - 28 Giugno 2014



Manica a Vento (1975)  
cm 250 x 150, Nitro su tela

# Impression Espressione

Riccardo Zelatore

Non è agevole catturare entro una sola mostra un artista come Simondo, così da coglierlo in una rappresentazione organica e in una comprensione, se possibile, esaustiva. Questo è ciò che un curatore o un critico gradirebbero, quanto meno per ribadire la convinzione, pur nelle differenti declinazioni cronologiche, nella sostanziale continuità del suo operare e la sua coerenza nello scandagliare alcuni momenti pittorici decisivi.

Vero è che, ogni volta, Simondo pare voler fuggire questo intento offrendo una proposta prodiga e multiforme, come a disorientare l'osservatore che, di ciclo in ciclo, si trova alle prese con nuove tecniche e nuovi esiti espressivi. Resta l'occasione per intuire quelle indicazioni che meglio ci avvicinano al senso più riposto di questa pittura, alla tempra dell'artista e ai suoi rapporti con le differenti situazioni storiche. La qualità e l'intensità del suo operato, in cui traspare quella tensione esistenziale che da sempre appartiene all'autore, reclamano questo tentativo. A supporto non manca una nutrita e disciplinata bibliografia che testimonia il diritto di presenza di Simondo al secolo. Col che mi sento autorizzato a saltare i preamboli e saggiare una descrizione del lavoro senza ripercorrere le vicende, pur imprescindibili, storicamente rilevanti e umanamente intense, che altri interpreti più

autorevoli (tra tutti Sandro Ricaldone, Marisa Vescovo, Guido Curto, Francesca Comisso, Cesare Vie], etc.) hanno con rigore e puntualità filologica a più riprese ordinato. È un fatto che per Simondo e per altri suoi compagni di ricerca si siano tracciate traiettorie e ricostruite coordinate, ma vorrei evitare l'uso di Simondo per fare altre digressioni. Badate: non è un giudizio di valore ma l'invito a fare una riflessione mirata sull'uomo e il suo cammino di ricerca.

Al primo punto dell'ordine del giorno inquadrare illo sperimentalismo tematico, tecnico, psicologico e simbolico. Quattro aggettivi che sintetizzano un mondo. Tanto per cominciare, la sorpresa è la spontaneità dell'approccio che gli permette di far convergere questi caratteri in una ingenuità calcolata, in una immediatezza ottenuta, in una freschezza di notazione per le quali la sua pittura si fa portatrice d'arte proprio per la non prestabilita e preordinata costruzione. Un Simondo mobile, duttile, riflessivo ma anche pragmatico, immediato, sempre operoso, "insofferente agli historicismi di pronto riutilizzo, senza desiderio di fissarsi in qualche categoria d'assoluto", avrebbe potuto scrivere un Paolo Fossati. Autonomia e sperimentazione. Ma di che e in quale orientamento? In direzione del tempo, credo.



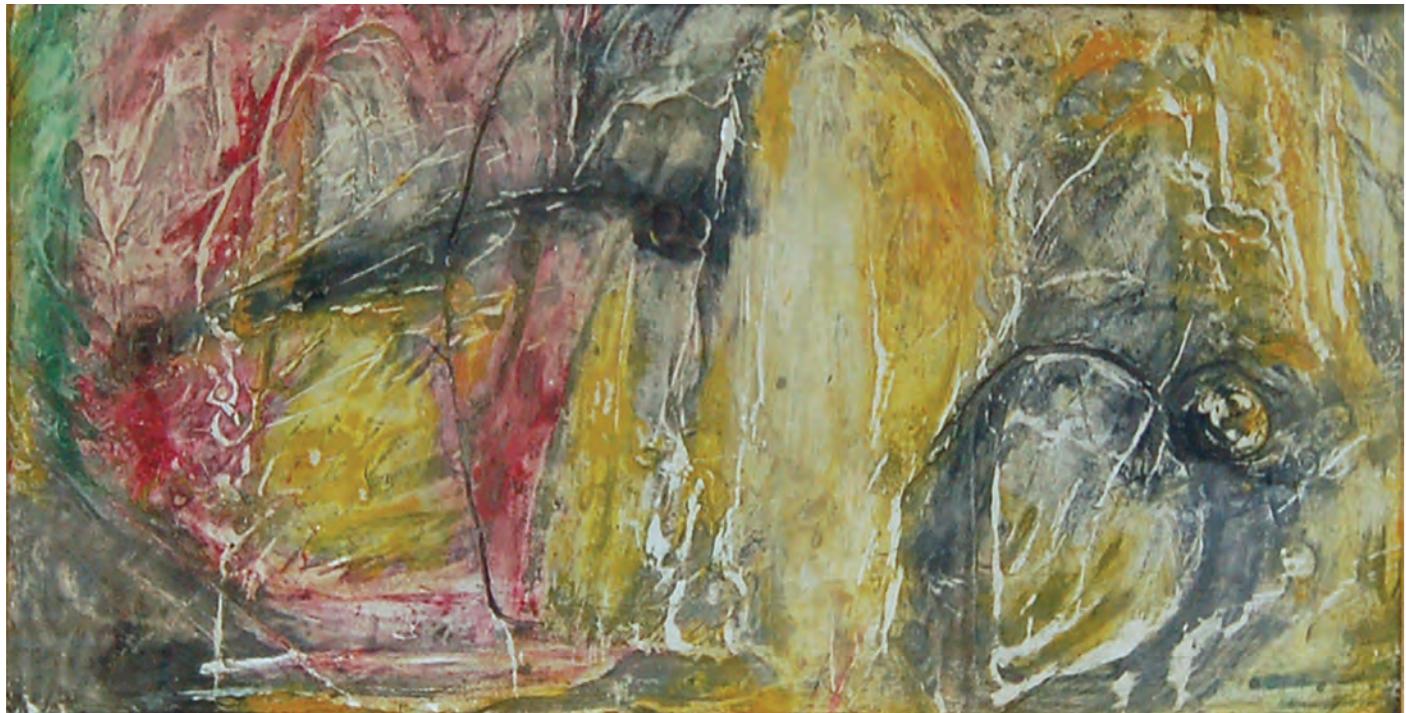
Africa (1950)  
cm 53 x 40, Tempera su masonite

Memoria, spazio e tempo restano sospesi nei suoi lavori, in cui traspare la corrispondenza tra gesto e segno, tra intenzione e risultato, tra frammentazione e continuità. Il tempo non viene annullato da una organizzazione preliminare dello spazio dell'opera, ma si accompagna al suo completamento. Si tratta di cogliere l'intenzione di una particolare esperienza della forma, del segno e del colore. La sua pittura è una costante riflessione sul come far emergere gli accadimenti primitivi, nell'oro affondo culturale e antropologico. Possibilità a scarto o in alternativa ad altre esperienze. Per Simondo è chiaro che la pittura è luogo olistico di riflessione e anche e soprattutto d'azione, per raccontare l'equivalenza, la convivenza, la simultaneità dei materiali più diversi nel medesimo istante di esperienza. In un'unica sensazione. Virtù espressive da pittura pura. La mostra è titolata "Manica a vento" (come una delle opere in mostra, datata 1975) e il particolare tipo di anemoscopio, a dire un rudimentale misuratore del vento, si fa qui metafora di una potenziale duplice lettura. Il tentativo di indicare direzione e intensità della ricerca espressiva in questa babaie del postmoderno (o postcontemporaneo?!). Prima, e forse anche un poco scontata interpretazione. Ma neppure poi tanto: la pittura di Simondo è inventario dei brandelli di mondo che ci arrivano da tutte le parti e il piacere – quasi fisico più che intellettuale – che si avverte nel contemplarla è il piacere di viaggiare in un universo senza confini, che è poi forse l'unico modo per visitare il nostro tempo.

Seconda lettura: la direzione indicata nell'occasione è la sua, o almeno quella della sua traiettoria espressiva, del modo suo proprio di intendere l'arte sin dai primi anni Cinquanta, in un copione di esempi e prove ordinate, come dovrebbe essere, in una mostra degna di questo nome. Tra spontaneità e controllo, tra componente emotiva e esigenza di determinare l'ordinamento dell'opera, la volontà espressiva di Simondo è lì a mostrarcici anche uno scontro fra una formale stabilità del genere pittura e indagini libere di sperimentare, dissociando forma e colore, macchia e tono in favore di una maggiore plasticità, di una maggiore apertura e dinamismo. A rischio di fare una critica buona per tutte le occasioni, non posso non giocarmi il termine espressionismo e lo uso proprio per quello che valeva allora, in bocca e per mano di chi meglio ne colse il significato. E sia pure espressionismo, ma in questo di Simondo mi pare di cogliere anche una sfumatura differente. Non so, magari sbaglio, ma nella sua pittura non riconosco unicamente partecipazione politica, impegno civile e denuncia, tratti che certo segnano costantemente il suo lavoro, ma pure, in maniera più sorgiva, espressività ed espressione. Già nella tempera "Africa" del 1950 i due termini che ho sottolineato qualche significato ce l'hanno. Simondo si era già allora posto il problema di dare all'interno di un sistema pittorico delle varianti e il tema delle maschere come sdoppiamento, senza troppo indulgere in territori cari agli psicanalisti, ben si presta al problema della figura della pittura, di che cosa si fa e si può fare con la pittura.



Parvenze (1962-67)  
cm 110 x 115, Tecnica mista su Pavatex



Controtipo (1960)  
cm 74 x 38, Tecnica mista su carta-gesso

Da quegli inizi la questione del peso dell'immagine è stata affrontata pienamente e a più riprese e sempre con nuove sperimentazioni: dai "Monotipi" alle "Ipopitture", dai "Raschiati" agli "Ipofiltraggi".

Il punto decisivo delle sue opere mi pare proprio questo. Superando assiomi espressionistici e postulati esistenziali, la valenza autobiografica della sua pittura, intesa come attenzione ermeneutica e culturale, rimane. Magari iterata alcune volte in forma più elegante, in altre occasioni con esiti più energici, pur sempre irrorata di dati personali.

Un vivente che si trasforma immediatamente in vissuto. Attese e antefatti, emozioni e avvenimenti galleggiano tra gravità e leggerezza. Con una qualità di esecuzione che la mostra in questione pare restituire molto bene.



Il quadro e il suo doppio (1978)  
cm 67 x 82, Tecnica mista su materiali vari

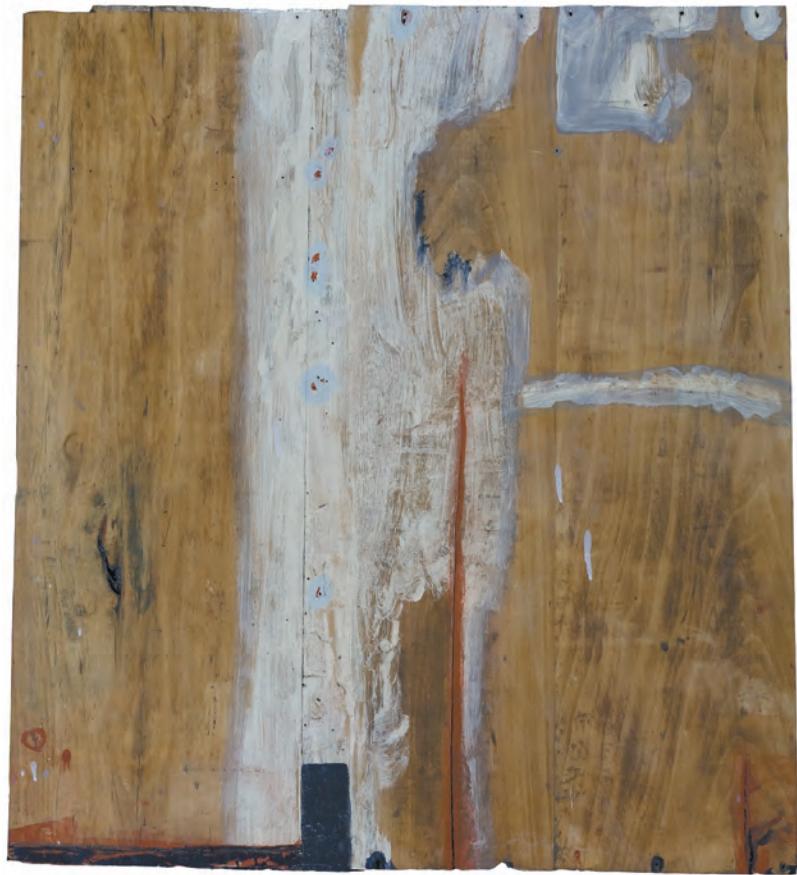
Scarpone (1958)  
cm 49 x 69, Tecnica mista su tela



Pagin a fronte  
Sul blu (1955)  
cm 65 x 45, Monotipo su carta



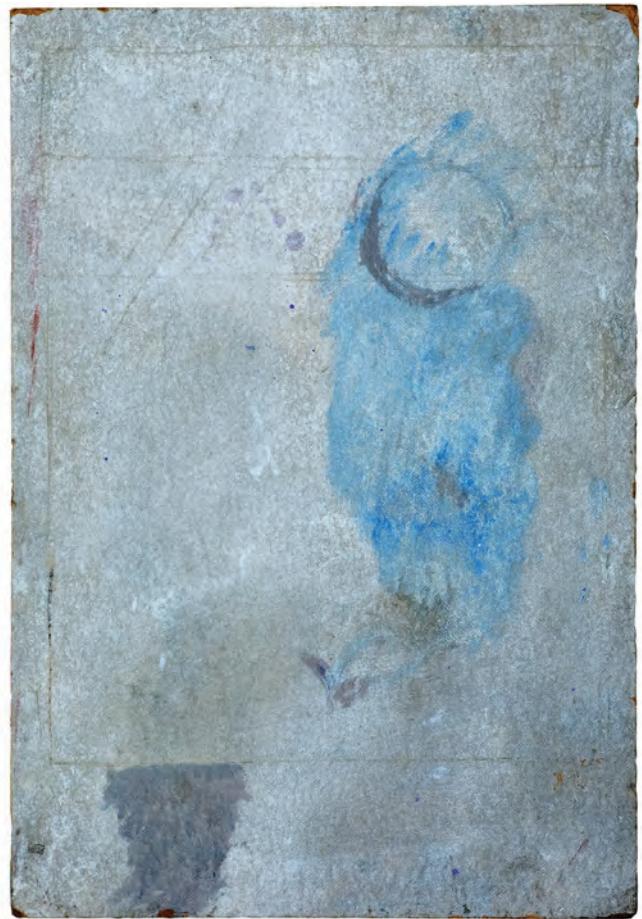
Legno (1975)  
cm 56 x 62, Tecnica mista su legno



Pagina a fronte  
Figure A+B (1983)  
cm 80 x 100 + 80 x 100, Tecnica mista su tela



Grigio Azzurro (1974)  
cm 40 x 58, Nitro su Pavatex





Rappezzato (1991)  
cm 90 x 100, Nitro su tela

Piero Simondo nasce a Cosio d'Arroscia (Imperia) nel 1928. Allievo di Felice Casorati e di Filippo Scropello all'Accademia Albertina di Torino, dopo aver intrapreso studi di chimica si laurea in Filosofia nell'ateneo torinese. Nel 1952 incontra ad Alba Pinot Gallizio, presso il quale soggiorna e che introduce alla pittura. Nel settembre del 1955 fonda ad Alba con Asger Jorn e Pinot Gallizio il Laboratorio di esperienze immaginiste del Mouvement Internationale pour une Bauhaus Imaginiste (M.I.B.I.) e pubblica il Bollettino del movimento, "Eristica". Nell'estate 1956 (2-9 settembre) Simondo organizza, sempre ad Alba, con Jorn, Gallizio ed Elena Verrone (che sposerà l'anno seguente), il Primo Congresso mondiale degli Artisti liberi sul tema "Le arti libere e le attività industriali". Nell'estate del 1957 nella sua casa di Cosio d'Arroscia viene fondata l'Internazionale Situazionista, da cui fuoriuscirà nel gennaio successivo insieme a Elena Verrone e Walter Olmo, in polemica con Guy Debord. Nel 1962 fonda a Torino, con un gruppo di operai e intellettuali, il CIRA (Centro Internazionale per un Istituto di Ricerche Artistiche, 1962-1967) con il proposito di recuperare l'esperienza del Laboratorio di Alba. Con il CIRA progetta – fra l'altro – installazioni sui temi dell'alienazione e della natura dei media. Nel 1972 entra all'Università di Torino per occuparsi dei laboratori di "attività sperimentali" presso l'Istituto di Pedagogia. Qui insegnerrà poi, sino al 1996, Metodologia e didattica degli audiovisivi.

La sua attività artistica inizia negli anni Cinquanta con i "Monotipi". All'inizio del decennio successivo inaugura la sequenza delle "Topologie", di forte impatto oggettuale. Nel 1968 dà vita ai "Quadri-manifesto", cui fanno seguito, nel tempo, le "Ipo-pitture", i "Nitro-raschiati" e altri cicli pittorici improntati alla sperimentazione di nuove tecniche e materiali. Negli anni '90, quando "l'angoscia dell'avanguardia si è attenuata", Simondo ritorna a usare i pennelli e i pastelli, producendo alcuni grandi polittici. Nel primo decennio degli anni Duemila si è dedicato in prevalenza a lavori su carta nei quali ha rivisitato con freschezza inventiva alcune delle tecniche già utilizzate cinquant'anni prima.

#### Opere esposte fuori catalogo:

Sovraimpresso bianco (1954)	cm 49 x 64
Ritratto (1976)	cm 49 x 79
Ipopittura (1975)	cm 57 x 78
La mamma mi ha detto (1975)	cm 30 x 45
Raschiato (1978)	cm 69 x 49
Ipopittura (1981)	cm 55 x 75
Piccolo ipofiltraggio (1993)	cm 76 x 100

## Principali esposizioni personali

- 1982 Studio Rolla, Torino
- 1986 Libreria Sileno, Genova
- 1988 Fondation Musée Hébert, Grenoble
- 1993 Balestrini, Albissola Marina
- 1993 Il Triangolo Nero, Alessandria
- 1994 Studio Leonardo V-idea, Genova
- 1994 Libreria Sileno, Genova
- 1994 Studio Gennai, Pisa
- 2004 Galleria Giampiero Biasutti, Torino
- 2004 Studio B2, Genova
- 2005 Galleria Peccolo, Livorno
- 2008 Chiesa di San Domenico, Alba
- 2011 Oratorio dei Disciplinanti, Finalborgo (Finale L.)
- 2012 ArtGallery La Luna Borgo San Dalmazzo
- 2012 Fondazione Peano, Cuneo
- 2013 Spaziobianco, Torino
- 2013 Palazzo Ducale, Genova
- 2014 Balestrini, Albissola Marina

## Copyright

© 2014 Piero Simondo (per le Opere)  
 © 2014 Riccardo Zelatore (per il testo)

Opuscolo autocopertinato stampato  
 e confezionato in proprio  
 presso Studio Rolla Srl, Torino

L'artista porge un ringraziamento  
 particolare a:

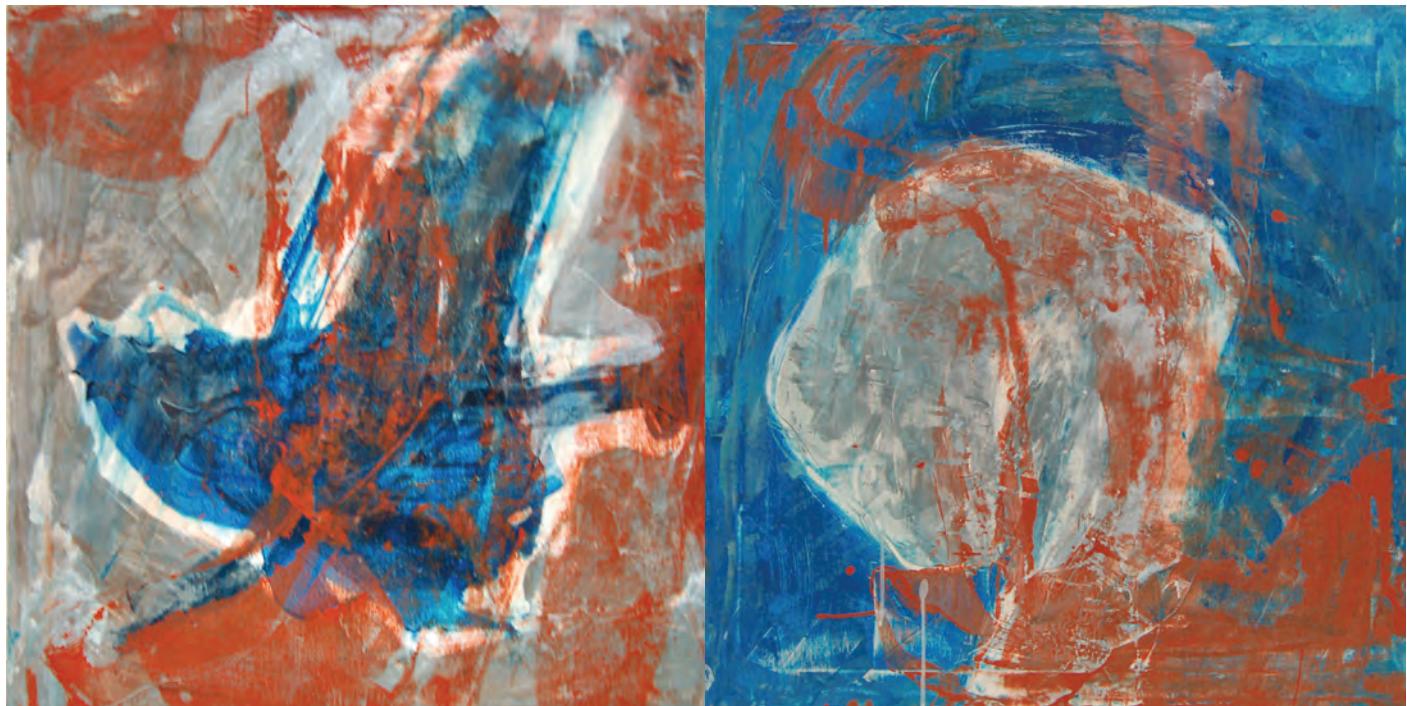
Franco Balestrini, Sandro Ricaldone,  
 Riccardo Zelatore, Franco Carena,  
 Alessandro Capato, Nicoletta Carbotti,  
 Giulio Palmieri, Studio Rolla



Con il Patrocinio  
 del Comune di Albissola Marina

Con la collaborazione di:





Raschiato A + B (1982)  
cm 70x70 + 70x70, Nitro su tela